

500 deputati e Senato federale La Grande riforma parte da qui

L'opposizione ritira gli emendamenti. Violante ricevuto da Napolitano: «Buoni segnali, ora l'accordo è possibile»

■ di **Giuseppe Vittori** / Roma

BIPARTISAN Dopo tante liti, dopo una lunga guerra di emendamenti ora si profila un possibile accordo bipartisan sulle riforme istituzionali. È fiducioso Luciano Violante, presidente della commissione affari costituzionali della Camera che raccoglie un primo

risultato tangibile: l'opposizione ha ritirato tutti gli emendamenti (alcuni dei quali già votati) e alla ripresa di settembre la commissione prima e l'aula subito dopo potrebbero dedicare una intera settimana di lavori tutta alle riforme. «Nell'ultima seduta in commissione Affari costituzionali della Camera dei Deputati - dice Violante -, dopo il voto unanime sulla riforma dei servizi di sicurezza, si è raggiunta un'importante intesa tra maggioranza e opposizione sui contenuti fondamentali, le modalità e i tempi della riforma costituzionale. L'impegno - prosegue - è costruire un sistema decisionale che sappia coniugare democrazia della rappresentanza e rapidità delle decisioni. Verrà ridotto il numero dei parlamentari, assicurati i tempi certi per i provvedimenti richiesti dal governo, semplificato il procedimento legislativo. I nuovi testi verranno esaminati dalla Commissione in un'apposita sessione costituzionale nella settimana dal 24 al 29 settembre. Le parole pronunciate oggi dal capo dello Stato in ordine alla possibilità di intese costruttive e trasparenti ci aiutano a progredire su questa strada con senso di responsabilità e spirito di concretezza».

E nel pomeriggio di ieri Violante è stato ricevuto dal presidente della Repubblica che aveva dichiarato: «L'approvazione definitiva, all'unanimità, della legge di riforma dei Servizi di informazione e sicurezza costituisce un fatto altamente positivo e significativo. Un fatto che incoraggia ad avere fiducia nella possibilità di ponderate e trasparenti intese tra gli opposti schieramenti su temi di interesse generale per lo sviluppo delle isti-

L'apprezzamento del Quirinale: «Sui temi istituzionali ho fiducia. Possibili intese trasparenti»

La scheda

I quindici punti su cui l'accordo è possibile

Ecco i punti su cui in commissione Affari costituzionali si sono registrate possibili convergenze tra maggioranza e opposizione. La settimana dal 25 al 28 settembre verrà interamente dedicata all'esame del provvedimento di riforma della seconda parte della Costituzione.

- 1)** Riduzione da 630 a 500 del numero dei deputati;
- 2)** Riduzione, orientativa in relazione alla composizione, da 315 a 250 del numero dei senatori;
- 3)** Per gli eletti all'estero, valutare la loro appartenenza ad una o ad entrambe le Camere, in relazione alle funzioni attribuite a ciascuna di esse, e alla legge elettorale;
- 4)** Elettorato attivo e passivo al

tuzioni democratiche: in special modo quando si tratti, come in questo caso, di provvedimenti che nascono da un'elaborazione condivisa e da una discussione costruttiva nelle Commissioni e nelle Assemblee parlamentari. I punti del possibile accordo riguardano sostanzialmente tre temi: la riduzione di un quarto dei parla-

mentari, la fine del bicameralismo perfetto (alla Camera il voto di fiducia, al Senato una forte rappresentanza federale), l'introduzione della sfiducia costruttiva e una maggiore peso del premier nella scelta e nella «dimissione» dei ministri. Lasciando intatte le prerogative di Parlamento e presidente della Repubblica.

- 5)** Differenziazioni delle funzioni delle Camere con attribuzione alla sola Camera dei Deputati del potere di dare e togliere la fiducia al governo;
- 6)** Le funzioni legislative devono essere semplificate, di modo che il superamento del bicameralismo paritario non comporti aggravamenti del procedimento legislativo;
- 7)** Potenziamento della sede redigente;
- 8)** Il Senato federale deve essere rappresentativo delle realtà regionali e locali e non deve essere pregiudicata la sua autorevolezza istituzionale;
- 9)** Impegno per l'esatta ed inequivoca definizione delle materie per le quali è previsto un procedimento legislativo bicamerale;
- 10)** Potere del Presidente della Repubblica di nomina e revoca dei

ministri su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

- 11)** Il Senato deve essere sempre in grado di richiamare i provvedimenti di competenza della Camera dei Deputati, che mantiene il voto finale secondo le modalità previste dalla Costituzione;
- 12)** È disciplinato il ricorso ai decreti legge;
- 13)** Il Governo può chiedere, secondo le modalità indicate dai Regolamenti parlamentari, che un disegno di legge sia votato in un termine determinato;
- 14)** Si dovrà discutere dell'ammissibilità della sfiducia costruttiva;
- 15)** Si dovrà discutere dell'opportunità che la riforma dell'articolo 117 della Costituzione faccia parte di una distinta proposta di legge.



Luciano Violante Foto di Danilo Schiavella/Ansa

CAMERA

Sulle intercettazioni rinvio a settembre

ROMA Un'ultima riunione, oggi, e poi le ferie. La Giunta per le autorizzazioni della Camera non prende una decisione sulla richiesta del Gip di Milano Clementina Forleo di utilizzare le intercettazioni di D'Alema, Fassino e Cicu (Fi) per la vicenda delle scalate bancarie della scorsa estate. Ci sono troppe richieste di approfondimento e, di conseguenza, troppi iscritti a parlare. Così, il presidente della Giunta Carlo Giovanardi (Udc) desiste dal suo proposito di dare l'autorizzazione in tempi brevi e rinvia a settembre. Oggi, nell'ulti-

ma riunione prima della pausa, potrebbe venir stralciata la posizione di Cicu, ma niente di più. Lanfranco Tenaglia, vicepresidente ulivista della Giunta, spiega: «La mia esigenza di approfondire è condivisa da molti altri visto il numero degli iscritti a parlare». La decisione di andare a settembre però non viene messa ai voti, come ipotizzato nei giorni scorsi da Giovanardi. «È stata un'occasione persa», commenta Daniele Farina (Prc). Per Antonio Di Pietro, invece, «un errore». Ma in Giunta i nodi devono ancora sciogliersi.

Rai, a fine agosto l'addio di Petroni. Finisce l'anomalia

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato il Tesoro chiede la convocazione del Cda per sostituire il consigliere

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

Caso Petroni: tutto da capo. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha annullato il blocco imposto dal Tar, torna all'ordine del giorno la revoca del consigliere Rai nominato dall'ex ministro del Tesoro del governo Berlusconi. Il ministro del Tesoro e azionista Rai, Tommaso Padoa-Schioppa, scriverà a breve al presidente della Rai, Claudio Petruccioli, chiedendogli di convocare l'assemblea dei soci, con all'ordine del giorno la revoca del consigliere Angelo Maria Petroni. Il presidente Rai, che deve rispondere entro tre giorni alla richiesta dell'azionista, indirà quindi una riunione straordinaria del Cda a Viale Mazzini la prossima settimana (martedì o mercoledì), per convocare l'assemblea dei soci non prima della fine di agosto, passati i termini di legge dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Richiamati i consiglieri già in vacanza, se dovesse mancare il numero legale nel Cda (con una forma di

ostruzionismo del centrodestra) è il presidente dei revisori di conti a poter convocare l'assemblea.

La sentenza del Consiglio di Stato ha rimesso in gioco la revoca di Petroni, consigliere di Fi che mantiene a Viale Mazzini la maggioranza in mano al centrodestra, situazione anomala che ha bloccato le possibilità di cambiamenti (soprattutto nelle direzioni di rete) proposte dal direttore generale Cappon. Stallo superato in parte (non sul caso di RaiDue o RaiUno) grazie a una sorta di tregua nel Cda. Il Tar del Lazio aveva accolto i ri-

Riforma Gentiloni: la commissione alla Camera approva il ridisegno delle frequenze

corsi di Petroni, i cui legali ora stanno valutando un ennesimo ricorso. L'Unione ha premuto perché il Tesoro chiedesse subito l'assemblea dei soci, mentre il centrodestra ovviamente grida alla «occupazione della Rai» da parte del centrosinistra. Tanto che ieri Mario Landolfi, presidente della commissione di Vigilanza ha scritto a Padoa-Schioppa e a Petruccioli perché non facciano «blitz d'agosto». Richiesta di fatto accolta dal Tesoro: con l'assemblea a cavallo tra la fine di agosto e i primi di settembre la Vigilanza (all'erta per il 22 agosto, annuncia Landolfi) potrebbe ascoltare il ministro e il presidente Rai.

Qualcosa quindi può muoversi, a Viale Mazzini. E un grosso passo avanti è stato fatto nell'iter del ddl Gentiloni sul sistema radiotelevisivo. Le commissioni Trasporti e Cultura della Camera hanno approvato l'articolo 3 del ddl, che secondo il ministro delle Comunicazioni è «il cuore» della legge, in quanto inverte la rotta rispetto alla storica si-

tuazione di far west e di occupazione di fatto dell'etere» in Italia. Passato con il voto compatto della maggioranza (sull'articolo 2 l'Udeur votò contro) secondo il ministro l'articolo 3 risponde ai principi di pluralismo «enunciati più volte dalla Corte Costituzionale» e pone fine a quell'uso delle frequenze che è costato all'Italia la procedura di infrazione da parte della Commissione Europea nel 2006, ora rafforzata da un ultimatum di Bruxelles.

Una rete Rai e una Mediaset sul digitale prima del 2012. Così entrano gli esclusi come Europa7

e una delle tv Telecom, a nove mesi dall'approvazione del ddl Gentiloni. Con le frequenze libere e i soggetti finora esclusi da mercato potranno trasmettere in analogico. È il caso di Europa7, la tv che, secondo una sentenza della Corte Costituzionale aveva il diritto a trasmettere sulle frequenze che Rete4 aveva occupato, sentenza poi azzerata dal famoso «Salva-Fede» il decreto del Natale del governo Berlusconi. Motivo per cui il «partito Mediaset» tuona contro le «legge liberticida» (per le proprietà di Silvio). La Cdl ieri ha protestato in una conferenza stampa che il forzista Romani ha titolato così: «Le frequenze di Rete4 a De Benedetti e quelle di Raidue a Europa7». Solo «propaganda», commentano i relatori Meta e Folena, «le critiche della Cdl sono senza fondamento, sono stati accolti emendamenti dell'opposizione». L'Unione infine denuncia: «Sul ddl Gentiloni il TG5 ha stracciato il TG4 di Fede in faziosità», dando voce solo alle critiche della Cdl.

L'articolo 3

Più frequenze per tutti e spazio alle tv di strada

L'articolo 3 approvato ieri in commissione alla Camera prevede la migrazione anticipata di una rete Rai e di una rete Mediaset sul digitale terrestre rispetto alla scadenza fissata per il 2012. Molte le novità: il riconoscimento delle tv di strada, un capitolo per delega al governo sui diritti tv, maggiori tutele per l'emittente locale, che avrà la trasmissione esclusiva delle televidette vietate quindi alle tv nazionali (punto ben accolto dalle associazioni delle tv locali). Sarà introdotto l'obbligo di vendita di televisori integrati con il decoder per il digitale. Approvati gli articoli più spinosi, il testo di legge potrebbe andare in aula a fine settembre.

Montalto, il sindaco Ds perde la testa: «Finocchiaro talebana...»

La senatrice: no comment. La Quercia ribatte: «Carai ha dimostrato sprezzo del ridicolo e mancanza di responsabilità»

■ «Anna Finocchiaro? Una talebana del c...». «Il segretario del mio partito (Fassino, ndr)? È lui che ha bisogno di me e non io di lui». Forse il caldo, forse la tensione. Forse semplicemente l'aver perso la testa. Ma tant'è che così si è espresso ieri il sindaco diessino di Montalto di Castro Salvatore Carai, durante la discussione della mozione di sfiducia nei suoi confronti presentata dal centrodestra sulle famose delibere con le quali ha anticipato le spese legali a sei degli otto minorenni montaltesi accusati di aver stuprato in gruppo una ragazza quindicenne di Tarquinia.

Carai ha rivolto le sue «attenzioni» alla Finocchiaro e a Fassino nel corso del lungo botta e risposta con i consiglieri d'opposizione. In particolare ha bollato la Finocchiaro come «talebana», interrompendo un consigliere di An che gli ricordava la presa di posizione della capogruppo dell'Ulivo al Senato, che aveva definito concorrente la decisione del Comune di Montalto. Identica la dinamica per il riferimento a Fassino. Per il resto Carai - che nei giorni scorsi aveva anche scritto una lettera a l'Unità in cui ha spiegato che ne caso il suo comportamento avesse offeso

la ragazza vittima di violenza era disposto a porgere le proprie scuse - ha sostenuto di aver accolto le segnalazioni delle assistenti sociali del tribunale dei minori che gli hanno chiesto di non abbandonare i ragazzi accusati di stupro. Ha spiegato di essere solidale con

Il Comune aveva concesso un prestito a un gruppo di giovani accusati di stupro per pagare la difesa

la ragazza che avrebbe subito la violenza, alla quale ha chiesto scusa, e ha detto che, alla luce del clamore avuto dalla vicenda, se tornasse indietro si comporterebbe in modo diverso.

La mozione di sfiducia ieri sera è stata bocciata con 11 voti contrari, quelli del centrodestra, e 5 a favore, quelli della Cdl. E dopo il punto a proprio favore, Carai si è tuffato tra i suoi fan che lo attendevano numerosi in piazza - moltissime donne - dopo aver percorso in corteo parte della cittadina fin sotto il municipio, con tanto di striscioni «Salvatore non mollare, siamo tutti con

te» e urlando lo slogan «Carai resta dove stai». Ma da Roma è subito arrivata la voce del leader Ds. «Al punto in cui siamo - spiega il portavoce del segretario della Quercia, Gianni Giovannetti - l'unico ad aver bisogno forse di qualcosa, per esempio di un periodo di riposo, è lo stesso signor Carai che ha dimostrato, ancora una volta, assoluto sprezzo del ridicolo e totale mancanza di responsabilità e misura. La lista delle persone a cui dovrebbe chiedere scusa si allunga». Anna Finocchiaro invece ha preferito un «no comment» sulla vicenda.

Leva militare, il centrodestra va all'attacco di Parisi

■ Arturo Parisi, ministro della Difesa, che ha dichiarato come non ci fosse stata «nessuna abolizione della leva obbligatoria, la riforma l'ha solamente sospesa rinviando i costi a oggi», ha fatto scoppiare ieri una nuova polemica politica. «L'ipotesi di reintrodurre il servizio di leva obbligatorio conferma lo scontro frontale esistente tra la gioventù italiana e questo governo», ha tuonato Giorgia Meloni, vicepresidente della Camera e presidente di Azione Giovani. Da qui la minaccia di «una rivolta generazionale». È stata Roberta Pinotti, presidente della commissione Difesa della Camera, a dover precisare: «Si discute di una proposta che

non c'è. Lo stop alla naja è stato deciso dal governo di centrosinistra con il ministro Mattarella. Il governo Berlusconi ne ha semplicemente anticipato l'entrata in vigore. La vera questione su cui discutere e della quale ci stiamo già occupando in Parlamento è come garantire al modello professionale le risorse finanziarie adeguate e riflettere seriamente sulla condizione di precariato cui sono esposte le ferme a tempo determinato». Per il senatore Luigi Bobba: «I nuovi impegni internazionali dell'Italia in operazioni di peace keeping e umanitarie richiedono la disponibilità di forze a cui tutti dobbiamo concorrere».